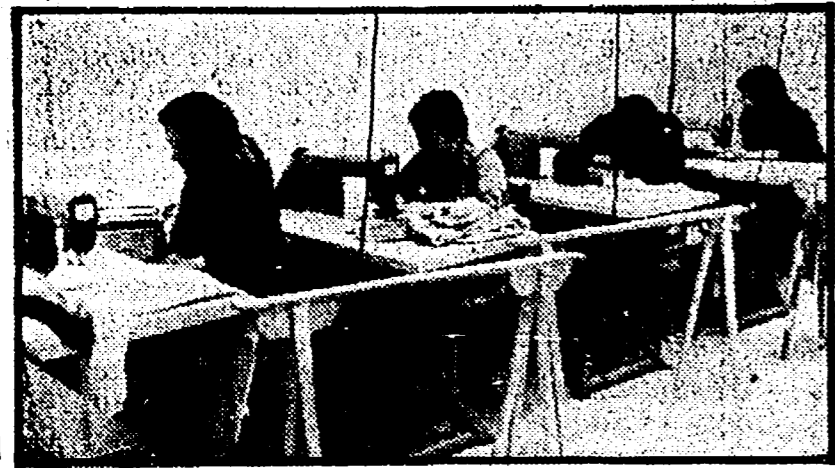


C'è una larga unanimità sulla necessità dell'intervento, ma non su tempi e modi

Il «sommerso» deve riemergere ma non tutti sono d'accordo sulla terapia



L'apparato produttivo toscano, imperniato sulla piccola e media impresa reggerà ai mutamenti? Le economie regionali dipendono dalle scelte di politica economica nazionale. Si discutono le forme degenerate

Abbiamo percorso la Toscana del «sommerso» e del «decentrato» per capire ciò che ancora funziona e ciò che da cambiare in un tessuto produttivo che ha fatto della «elasticità» e della «flessibilità» il suo asso nella manica.

Non sempre abbiamo avuto delle risposte e quando ci sono state non erano univoche: una preoccupazione comune è stata presente nei nostri interlocutori, fossero questi sindacalisti o imprenditori, economisti o amministratori, ed ha riguardato non tanto la necessità di intervenire, quanto i tempi e la direzione dell'intervento.

C'è un analfabeto da considerare: quello delle cause di una crisi storica nella quale le peculiarità toscane hanno confermato come, nel bene o nel male, le economie regionali dipendono dalle scelte di politica economica nazionale e da ciò che si muove in campo internazionale.

Ciò che sta avvenendo oggi, infatti, non è forse il frutto di una reazione «tipicamente italiana» alla crisi degli anni 70, avviata dalla diversa collocazione degli Stati Uniti nell'economia mondiale, divenuti concorrenti dell'Europa e del Giappone? Una reazione che — grazie anche alla forza del movimento operaio — è riuscita ad evitare i licenziamenti di massa, anche se a prezzo di un incremento dello sfruttamento e dell'autoritarismo fondato, in alcune zone del paese più che in altre, sullo sviluppo del decentramento produttivo e del «sommerso» che qualcuno ha tentato di elevare alla dignità di «modello».

Ma questa strada presupponeva due punti di riferimento ben precisi: che la crisi non mettesse in discussione la divisione del mercato internazionale del lavoro e, sul piano interno, il mantenimento dei rapporti economici e produttivi che consentissero la evasione fiscale, normativa, contrattuale su cui il «sommerso» ha prosperato. Ma le due condizioni forse stanno venendo a mancare.

Sul piano internazionale la concorrenza che si va manifestando da parte dei paesi più sviluppati (USA e Germania Occidentale in particolare) in settori come il tessile e le calzature, stanno ad indicare un mercato internazionale del lavoro tutt'altro che stabile; mentre sul piano interno, proprio le battaglie del movimento operaio, stanno rimettendo in discussione quelle condizioni che hanno favorito l'evasione, rendendo meno economico il «sommerso».

Non si discute, in sostanza, la validità della piccola e media impresa, o di un decentramento che talvolta diviene anche necessaria proiezione produttiva sul territorio, quanto le forme degenerate. Fare emergere il sommerso, allora, Ma come?

Per gli industriali, tessili e calzaturieri e di alcuni settori dell'abbigliamento una risposta potrebbe stare nel coordina-

mento della ricerca e degli sbocchi di mercato, in una consorziazione che puntando ad un'azienda «madre», forte sul piano tecnologico, decentri poi le fasi di lavoro specializzando le diverse aziende «figlie».

Per i sindacati le strade percorribili possono essere quelle che puntano ad una riagggregazione del mercato del lavoro, ad una omogeneizzazione regionale delle tariffe del lavoro a domicilio, ad una contrattazione territoriale sovrasta da una politica di settore. Nel corso di questa inchiesta abbiamo ricevuto anche alcune lettere.

In una di queste, scritta da Bruno Niccoli, si sottolinea come vi sia oggi una crisi profonda del gigantismo economico e delle concentrazioni territoriali che provoca una spinta al decentramento produttivo e territoriale, e vi sia anche una crisi del lavoro ripetitivo e alienante della catena produttiva; una crisi di sistemi che distruggono la personalità mentre cresce il lavoro autonomo.

Una cosa è certa — prosegue ancora Niccoli — ed è che la formula che «insieme è bello» (una definizione coniata dagli industriali pratesi, n.d.r.) più che rispondere ad una esigenza tecnico-produttiva è il risultato di un crescente coinvolgimento di «forza-lavoro» alla compartecipazione degli utili aziendali. Ecco perché — conclude Niccoli — anche le grandi aziende continuano a decentrare e a coinvolgere i soggetti nella gestione sociale. E' un bene? E' un male? A mio parere è un fatto positivo, ma certo occorrerà discutere in merito.

Risposte e considerazioni indubbiamente interessanti che indicano uno stadio di ricerca ancora molto aperto ma che sottolineano anche la necessità di una nostra elaborazione rispetto ad alcune questioni che si possono riassumere in questi quattro punti: 1) nel riequilibrio di un apparato produttivo, indirizzato per l'80 per cento all'esportazione; 2) nel consolidamento della nostra produzione tradizionale, ma anche in un salto tecnologico nell'azienda che blocchi il decentramento selvaggio; 3) in un ruolo attivo dell'apparato creditizio; 4) nello sviluppo della ricerca.

C'è in sostanza, la necessità di un impegno preciso per affrontare il problema di come ricomporre l'attuale frammentazione produttiva, puntando ad un allargamento e non alla conservazione (o peggio ancora al restringimento) della base produttiva. E qui il discorso investe il metodo della programmazione. Il complesso degli interventi, anche se alcuni devono rivolgersi specificatamente a favore della piccola impresa, deve cogliere l'insieme della struttura economica, conclude Cantelli nel suo saggio «l'economia sommersa».

Il nodo quindi sarà scelto positivamente se la piccola impresa potrà trovare un equilibrio con la grande impresa all'interno di un processo complessivo di sviluppo fondato sulla diversificazione produttiva, sulla crescita tecnologica, sul consolidamento delle strutture aziendali.

Renzo Cassigoli

Nella «bianca» Lucchesia dove il Movimento per la Vita ha raccolto 25.000 firme

Neppure un ginecologo nei sei consultori

Una legge boicottata che però ha garantito ad oltre 700 donne l'assistenza sanitaria - Solo nell'ospedale di Lucca sono stati praticati aborti - Per molte l'unica soluzione è servirsi delle strutture ospedaliere di altre province



LUCCA — Il rischio, a Lucca come dappertutto, è che il dibattito si istericizza nella disputa ideologica e nella falsa alternativa aborto sì - aborto no, senza invece partire dal dibattito concreto da una riflessione su questi anni di funzionamento (e boicottaggio) della legge, dal tema più vasto della salute e da una sessualità responsabile, libera e serena.

Il coordinamento per l'applicazione e la difesa della legge '94 non è qui a Lucca «un'invenzione» di queste ultime settimane, sotto la spinta delle richieste di referendum; è una realtà di movimenti, di quelle donne democratiche che fino dall'approvazione della legge scelsero di impostare la loro battaglia nel campo della prevenzione e del funzionamento dei consultori, svolgendo un'importante opera di stimolo e di controllo sulla stessa applicazione della legge che ha trovato spesso ostacoli insormontabili.

Ed è proprio questo il punto da cui partire: come si è svolta e quali risultati ha raggiunto la mobilitazione attorno alla nascita dei consultori? Nel consorzio 11, di Lucca e Pescaglia, si è passati da una prima idea che prevedeva la costituzione di un unico megaconsultorio alla progettazione di cinque strutture, di cui tre sono state ufficialmente aperte. Ma il consultorio del quartiere di S. Vito non è mai partito, quello di S. Anna — un quartiere in rapida e caotica crescita e quindi con mille problemi — ha cominciato a funzionare ma ben presto, per l'assenza delle condizioni minime di assistenza, ha dovuto cessare la

sua attività. Solo nel centro storico il consultorio ha avuto quasi tutte le figure professionali previste e, sia pure con molti limiti, ha funzionato con sufficiente regolarità. Meno caotica è invece la situazione nel consorzio 12 di Capannori, Porcari, Montecarlo e Altopiano dove le tre strutture consultoriali hanno avuto un organico completo, anche se hanno incontrato difficoltà di aggancio con il territorio.

Con tutti questi problemi si è giunti poi all'elezione dei comitati di gestione, con vicende diverse per le varie realtà, ma che hanno comunque subito evidenziato da una parte la grande mole di lavoro che una gestione sociale e democratica doveva affrontare, e dall'altra la poca chiarezza sulle competenze e sui reali poteri di questi organismi. E così si giunge all'attuale momento di passaggio all'USL con un quadro allarmante: nei sei consultori

esistenti ufficialmente a Lucca, e nella Piana non è presente nemmeno un ginecologo. E' in questa realtà, quindi, che si collocano le richieste di un referendum, ma vediamo in primo luogo come la legge è stata applicata e quali prime considerazioni si possono fare anche in base alle cifre degli interventi. In Lucchesia l'unica struttura che ha garantito l'applicazione della legge è stato l'ospedale civile di Lucca, nel

quale dall'entrata in vigore della disposizione alla fine di marzo di quest'anno sono stati effettuati 732 interventi. Nel primo trimestre dell'80 hanno abortito 145 donne della Piana di Lucca; ma oltre il 40 per cento si è dovuto rivolgere a strutture ospedaliere fuori della provincia di Lucca. Ed è questo un primo dato estremamente significativo, al quale vanno aggiunte le donne della Garfagnana e della Media Valle del Serchio che,

nella migliore delle ipotesi, si devono spostare a Lucca o uscire di provincia. Soltanto il 16 per cento delle donne lucchesi che è ricorso all'aborto ha ricevuto la certificazione dal consultorio, contro una media toscana del 25 o il caso di Pisa in cui si supera il 50 per cento. Un ultimo dato significativo: rispetto al primo trimestre '79 quest'anno in Lucchesia si è registrato un aumento degli interventi inferiori al 15 per cento, la metà dell'aumento medio regionale. Ma c'è un altro elemento, che va posto al centro della riflessione nella stabilizzazione per la difesa della legge: l'andamento in Lucchesia della campagna di raccolta delle firme del movimento per la difesa della vita.

Abbiamo chiesto alcune cifre e un breve commento all'ingegner Albert che ne è il presidente. «Abbiamo raccolto 25 mila firme, ma il movimento l'ingegner Albert ne ha circa 25 mila firme, distribuite abbastanza uniformemente in ogni zona: ottenuta nel comune di Lucca, tremila in quello di Capannori, quasi altrettanto in Garfagnana, non ci aspettavamo un risultato così positivo anche perché nel caso del divorzio le firme furono solo 9.900, e 12 mila quelle raccolte per la legge di iniziativa popolare per l'accoglienza della vita.

Intendiamo continuare la nostra opera — ha aggiunto l'ingegner Albert — con alcune conferenze sul tema della prevenzione responsabile per favorire la formazione culturale in particolare delle giovani coppie.

F. S.

Renzo Sabbatini

«Senza questa legge, tutte clandestine»

In preparazione una iniziativa del Coordinamento donne democratiche - Il Movimento per la Vita se la prende con la legge ma non pensa alle «mammane»

LUCCA — «Senza questa legge gli aborti effettuati in questi anni sarebbero stati tutti clandestini con le conseguenze che le donne conoscono benissimo e che non sto a ripetere». Silvana Scortino Macchi, responsabile della commissione femminile della federazione PCI di Lucca, aggiunge subito dopo un'amara considerazione: «quanto è difficile ancora la contracccezione, quanto siamo ancora lontani da una sessualità libera e responsabile, quanta strada c'è ancora da percorrere perché la donna riesce a stabilire un rapporto sereno con il proprio corpo e con la propria salute».

Come si stanno muovendo le donne lucchesi in difesa della legge messa in forse dal tra referendum? «Il coordinamento delle donne democratiche ha avviato una riflessione sull'esperienza di questi anni e sulla vicenda dei consultori: una riflessione che coinvolge anche le istituzioni e la stessa sinistra, su come questa problematica è stata affrontata, sulla carenza di sensibilità, sui ritardi. Da queste considerazioni le donne intendono partire alla ricerca di un rapporto concreto e operativo con i partiti della sinistra e con le forze sociali sensibili a questa battaglia di democrazia.

Secondo a breve termine? «Una manifestazione pubblica che si svolgerà qui a Lucca il 22 novembre; si tratterà poi di dare continuità al nostro lavoro tra le donne proseguendo, in fondo, quello che è stato l'impegno degli ultimi anni. Anche come partito comunista siamo impegnati ad approfondire il dibattito con la gente: per il 28 novembre è già fissato un dibattito con il compagno

Violante alla Casa del Popolo di Camigliano al quale faranno seguito molte iniziative analoghe nelle singole zone».

Verrà richiamare un articolo le tue attenzione sui dati forniti dal movimento per la difesa della vita, e su ciò che il movimento cattolico, e alcune sue organizzazioni in particolare, hanno fatto e stanno facendo. Ma penso che, soprattutto su un problema delicato e complesso come l'aborto, si debba stare molto attenti anche ad aspetti più sottili del semplice dato quantitativo. Inaccettabile, perché mistificante, è la confusione che il Movimento per la vita continua a fare tra l'aborto — una piaga sociale che in forma clandestina è sempre esistita, non certo ostacolata dalla morale cattolica in tema di contracccezione — e la legge che lo regolamenta e che garantisce alla donna condizioni sociali e sanitarie umane in un momento drammatico e sempre traumatico. Uno dei punti principali della legge (che noi vogliamo venga applicata nella sua completezza) è la responsabilità sociale e quindi l'impegno collettivo a rimuovere tutte le possibili cause di ricorso all'aborto: una questione è stata uno dei temi sui quali i consultori lucchesi sono stati più cauti.

E' su questo che si dovrà misurare anche l'impegno dei cattolici. Ma tutto ciò presuppone innanzi che la legge 194 resti e trovi un'applicazione sempre migliore e completa».

ELETTROFORNITURE PISANE. Solo da noi troverete questi prezzi! VIA PROVINCIALE CALCESANO, 54/60 TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa) AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA. QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO VENDITA ECCEZIONALE

FA.DA.CAR. s.r.l. Via Pietrasantina, 18 - PISA - Tel. 050/48657. Concessionaria auto GIAPPONESI SOVIETICHE - BRASILIANE. COLT MITSUBISHI L. 6.450.000 ZAZ L. 3.250.000 MOSKOVICH L. 4.030.000 LADA NIVA 4 x 4 L. 9.500.000 LAFER L. 11.450.000

Intertecnica Alarm di M. Stahini PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO. Livorno - Tel. 0586-37823 Via Ricassoli, 63. Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali.

IL GUSTO DI UNA CASA BELLA. Esposizione e Sede: SINALUNGA-PIEVE (SI) via Gramsci n. 33 - Tel. 0577-60963. SHOW ROOM: CHIANCIANO TERME (SI) via Roncacci n. 10 - Tel. 0578-64844.

IPPODROMO F. CAPRILLI LIVORNO. labronica corse cavalli spa. OGGI ORE 14,30 CORSE DI GALOPPO per vivere il verde nello sport.

SANTI MASSINI SNC. Viale Petrarca, 51 - LIVORNO - Tel. 0586/405191. GRANDE VENDITA. SCONTI ECCEZIONALI DAL 20 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE 1980. Pavimenti - Rivestimenti in ceramica - Vernici Caminetti - Rubinetterie e accessori da bagno Idrosanitari - Marmi. PAVIMENTI ANTIGELIVI 7,5x15 IN GRES PRIMA SCELTA A L. 4.700 AL MQ. Si eliminano tutte le rimanenze di magazzino. I VOSTRI PROBLEMI DI EDILIZIA VE LI RISOLVE MASSINI! Domandate e chiedete INTERPELLATECI quello che non vedete.